



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche girandosi attorno vna secchia piena d'acqua, ella non si versi. Quis.
23.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

to, cioè all'agitazione, che si fa, gagliarda nel mare; doue i fiumi per ordinario non fanno agitazione, se non alle foci, doue sboccano nel mare, nelle quali pur si patisce naufea, comenel mare stesso. Chiara cosa è, che il moto del mare, che agita, è molto ripugnante al moto naturale de gli huomini, hauendo egli del circolare, e confuso; doue quel de gli huomini è retto, e distinto. E però vediamo, che anco in terra, se vn fanciullo s'aggira lungamente, ei patisce naufea, e si cade abbagliato, senza poterli reggere in piedi. Anzi non solamente gli huomini, ma anche gli animali irragioneuoli alle volte patiscono naufea nell'agitazione del mare; e l'hò veduto io per esperienza ne' cani, ch'erano in tempo di fortuna sù le galee, e sù le nauì. Cagiona ancora naufea l'aspetto dell'acqua stessa agitata col moto della nauè, che abbarbaglia la vista; onde Teofrasto riferito da Fozio, *Nauigantes etiam celerius magis vertiginem patiuntur, cum fluctus intuentur, & agitationes, & trocos videntes, &c.* Se poi il vomito naufea, perche gli spiriti agitati cagionino bollor del cibo nello stomaco, e schiuma, che'l sollevi alla bocca, come tenne il Garimberti ne' suoi Problemi; o perche gli spiriti solleuandosi con impeto al capo facciano increfpate, e strignere il ventriculo, onde ne sgorgi il cibo, come quando si preme l'otre, perche n'esca quel, che v'è dentro, o per altra qual si voglia maniera, ne lascio libero il giudicio à gli ingegni speculatiui.

Perche nel cauarfi l'acqua del pozzo la fecchia pesa più fuori dell'acqua, che dentro. Q. XXII.

NEl mezzo dell'acqua del pozzo tanto è piena la fecchia, quanto è dopo, che s'è alzata da essa; e nondimeno ella pesa più fuora, contra quello, che par di ragione, essendo l'acqua corpo più denso, e più resistente a gli altri corpi, che vi passano per entro, che non è l'aria. Rispondesi, che ciò viene, perche l'acqua rotta sempre cerca d'vnirsi con impeto, accioche non si dia il vacuo, e in quell'impeto viene ad aiutare il mouimento de' corpi, che passano per essa, spingendoli verso quella parte, doue li sente inclinati, purchè non vadano contra il moto di lei, come le nauì, che si tirano contra il corso del fiume. Quindi è dunque, che mouendosi la fecchia all'insù tirata dalla fune, l'acqua rotta, che cerca d'vnirsi, perche non si dia vacuo tra la fecchia, e lei, la spigne, e la solleva con impeto, e fa parere, che ageuolmente, e quasi da se stessa ella si muoua dietro alla fune; e tanto più, che allora l'acqua non si muoue dell'acqua: ma scostata che è la fecchia dall'acqua del pozzo, l'acqua entra nell'aria contra la sua natura; onde si muoue con ripugnanza maggiore.

Perche girandosi attorno vna fecchia piena d'acqua, ella non si versi. Q. XXIII.

IL Cardano ne' suoi libri *De subtilitate* a prouare, *Quod aliquando impulsio, & motus sit causa quietis*, addusse l'esempio della fecchia piena d'acqua agitata, che non si spande; nel che fù ripreso dallo Scaligero, che disse, che tal'esempio non faceua a proposito; perche quantunque si muoua la fecchia, non si muoue l'aria ad entrarui dentro, *Sed alium, atque alium recentem, ac integrum inuenit tanquam eundem. solidum enim semper inuenit, quare tempus transitus breuius est, quam tempus, quod requiritur ad descensionem.* Queste so-
no

no le sue parole. E veramente egli non si può negare, che'l Cardano non fosse in molti luoghi da quello ingegno viuace giustamente ripreso: ma in questo al mio parere poco felicemente.

Dice il Cardano, che il moto alle volte è cagione di quiete, cioè che il moto veloce d'vna cosa impedisce, che vn'altra men veloce non si può muouere. E lo proua coll'acqua d'vna secchia riuoltata col fondo in sù, la qual'acqua sarebbe dispostissima ad vscire: ma preuenuta dalla velocità della secchia, che girandosi è più veloce à ritornare all'ingiu col fondo, ch'ella non è ad vscire, si quietà, e non esce, venendole dalla prestezza del giro della secchia impedito il suo proprio moto. Però non fa a proposito ciò, che lo Scaligero oppone dell'aria, che non si muoue ad entrar nella secchia: poiche il Cardano non fa paragone trà il moto dell'aria, e della secchia, ma tra quel della secchia, e dell'acqua, che si ritroua in punto d'esser sospesa nell'aria, e non poter discendere a basso preuenuta dalla velocità della secchia. Non douea dunque lo Scaligero finger di non intendere il Cardano, e torcer le sue parole in significato diuerso per attribuire a se stesso la soluzione del quisto, come mostra dopo in quelle parole, *Quare transitus tempus breuius est, quam tempus, quod requiritur ad descensionem.*

Perche nelle cime de' monti si trouino conchiglie. Q. XXIV.

Non solamente sotta il lido del mare, e sù gli scogli, doue sono rigittate dall'onde, ma nelle cime de' monti ancora si ritrouano conchiglie. Il Cardano nel secondo de gli Elementi disse, *Quod scopuli ex insulis exesa terra a fluctibus oriuntur: ac ydem accedente terra, aut intumescete in insulas euadunt. Et ob id plerique insula montibus abundant, quod si mare siccetur, scopuli montes fiunt. Vnde nil mirum in montibus iuxta mare, inueniri nauium partes, & ostrea, atque conchylia. Quid enim hoc aliud est, quam montes illos olim fuisse maris copulos: aut aliquando inundat ionem aliquam grauem praecessisse.*

È questa del Cardano è opinione di molti, i quali ritrouando conchiglie in terra ferma sù per le cime de' monti, credono, o che iui vna volta sia stato mare, o che vna qualche inondazione ve l'habbia portate, come si può vedere da tutto quello, che scriue Strabone nel primo libro, e per vltimo rifugio ricorrono a i tempi del general diluuio. Ma oltre che da i tempi del diluuio fino a questi nostri conseruarsi in terra conchiglie del mare incorrotte non hà del verisimile, ne parimente è probabile, che dopo sia venuta altra inondazione di forte, che habbia coperti i monti altissimi lontani dal mare cento, e dugento miglia, vna ragione inuincibile mostra, che l'vno, e l'altro sia fauola; la qual è, che non solamete ne gli altissimi monti lontani dal mare si trouano conchiglie sparse per lo terreno, ma inferrate, e petrificate ne' sassi, e ne' tuffi de' medesimi moti. Però io sono andato credendo, che le conchiglie viuue, e perfette nel genere loro, nõ possano veramente nascere, ne mantenersi in altra parte, che in mare, o ne gli stagni d'acqua falsa; generandosi la carne loro di quella grassa viscosità dell'acqua marina, di che vog'iono i naturali, che si generino parimente l'anguille. Ma il guscio, e il nicchio loro, tengo io, che possa generarsi per tutto, oue sieno arreue atte a congiungersi insieme per l'umido. È questo mio pensiero è secondato dall'autorità d'Aristotile nel quindicesimo del quinto del'istoria de gli Animali (testo veridico) oue egli dice, *Quod concha, Cama, vngues*